

I liberali sloveni

di *Štefan Čok*

Introduzione

Trieste e il Litorale hanno svolto, nell'evoluzione politica slovena della seconda metà del XIX secolo e degli anni precedenti lo scoppio del conflitto mondiale, un ruolo al contempo importante e peculiare. L'importanza dell'area del Litorale per il complesso del mondo sloveno derivava innanzitutto dal suo ruolo economico: l'evoluzione commerciale del porto di Trieste prima, la forte spinta all'industrializzazione dopo la soppressione del Porto franco poi, ebbero profonde ricadute sullo sviluppo economico di quel retroterra della città di cui aree come la Carniola costituivano un elemento fondamentale.

Ma, come si è detto, Trieste e il Litorale non erano solo importanti per il mondo politico sloveno, ma anche peculiari. A differenza della Carniola, nella quale si era assistito nella seconda metà del XIX secolo sloveno a una sempre più marcata polarizzazione politica, nella quale i cattolici, ovvero il Partito popolare sloveno, svolgevano un ruolo di assoluta predominanza, nel caso del Litorale l'elemento del confronto nazionale e l'oggettiva minorità numerica degli sloveni nei grandi centri urbani avrebbero determinato l'esigenza di un percorso politico diverso, in cui alla contrapposizione di due schieramenti di matrice liberale e clericale si sostituiva una dinamica più complessa e articolata, che sarebbe emersa con particolare forza nel caso di Trieste. La strategia adottata puntava quindi esplicitamente a raccogliere i consensi del più grande numero possibile di sloveni, per raggiungere quella massa critica che consentisse di pesare nelle scelte politiche. Come si vedrà, anche come conseguenza della diversa evoluzione dei sistemi elettorali, questo risultato sarebbe stato ampiamente raggiunto nelle elezioni per il consiglio dell'impero, in maniera invece molto minore per quel che riguardava il consiglio cittadino di Trieste.

Nel caso di Trieste si assistette quindi a un duplice fenomeno: da un lato, allo sviluppo di una rete di associazioni e di organizzazioni di stampo nazionale, operanti in campi molto diversi, dalla ginnastica all'istruzione, chiaramente ed esplicitamente ispirate ai modelli liberali provenienti dalle regioni ceche dell'impero; dall'altro alla necessità, dovuta alle peculiari caratteristiche che dava a Trieste lo scontro nazionale, di saper raccogliere e organizzare consensi più ampi di quelli liberali in senso stretto: prova ne fu il nome, quasi programmatico, della Società politica Edinost (Unità) e dell'omonimo giornale¹. Proprio la fondazione della Società politica, nel 1874, e del giornale, nel 1876, rappresentarono i due momenti fondamentali di partenza di un'evoluzione politica che, altalenante sino a quel momento, conobbe un crescendo continuo negli anni successivi.

¹ S. Pahor, *Prebujanje slovenske narodne zavesti*, in *Prosvetni zbornik*, Slovenska prosvetna zveza, Trieste 1970, p. 29. Nel testo la società politica Edinost verrà indicata in tondo, il giornale «Edinost» fra caporali.

Gli inizi: fra ripresa della vita costituzionale e scontri del 1868

I semi di questo sviluppo divennero ben visibili subito dopo la ripresa della vita costituzionale in Austria, nel 1861: in quell'anno infatti veniva fondata a Trieste la Slovanska čitalnica², ovvero la Sala di lettura slava, il cui segretario fu Fran Levstik, fra i principali esponenti dello schieramento giovane sloveno³. Ma ancor più significativa fu l'elezione alla vigilia della guerra del 1866 di Ivan Nabergoj nel consiglio cittadino. Nabergoj rappresentò la principale figura dello schieramento politico sloveno triestino negli ultimi decenni del XIX secolo e infatti già alla vigilia della guerra del 1866 interveniva in consiglio su un tema che sarebbe diventato di scottante attualità solo due anni più tardi, ovvero il ruolo del Battaglione territoriale⁴.

Ma i successivi eventi del 1868 avrebbero introdotto un quesito fondamentale, valido anche per lo schieramento liberal-nazionale italiano, ovvero in che misura la classificazione secondo categorie classiche come quella di liberalismo e altre potesse valere per una realtà come quella triestina. Quanto avvenne nel 1867-1868 ne fu del resto la plastica dimostrazione. L'approvazione delle nuove leggi che tolsero alla Chiesa la competenza scolastica e la loro successiva adozione da parte del Comune determinarono una miscela esplosiva di problematica nazionale e religiosa⁵. Tale era l'origine degli scontri; ma il loro carburante sarebbe ben presto diventato la questione nazionale.

Questo intreccio di tematiche è forse uno degli elementi che meriterebbe un ulteriore approfondimento e sarà oggetto di ulteriore esame in seguito. Limitandosi per il momento a riflettere sulle conseguenze degli scontri del 1868 basti qui rilevare come essi ebbero profonde ricadute nello sviluppo dello schieramento nazionale sloveno, si pensi a titolo di esempio alle vicende del Južni Sokol, Falco meridionale. La nascita a Trieste di quest'ultimo, emanazione nel Litorale austriaco dell'idea ceca del Sokol, Falco, come associazione di ginnastica di stampo prettamente liberale e nazionale, venne impedita dalle autorità austriache nel 1869 proprio come conseguenza diretta di una situazione politica cittadina ancora fortemente condizionata dagli eventi dell'anno prima⁶.

Tale informazione non può che apparirci significativa, pensando al significato che le società ginnastiche ricoprirono nell'affermazione dei movimenti liberali negli ultimi decenni del XIX secolo. Fu il complesso dell'associazionismo sloveno a subire un contraccolpo come conseguenza di quanto avvenne nel 1868: e infatti, come conseguenza di quegli avvenimenti non si giunse solo alla soppressione del Battaglione territoriale, ma anche a un sostanziale annichilimento della rappresen-

² Ivi, p. 12.

³ A. Pančur, *Uveljavitev slovenskega narodnega gibanja*, in *Slovenska novejša zgodovina 1848-1992*, v. 1, a c. di J. Fischer et al., Inštitut za novejšo zgodovino, Mladinska knjiga, Ljubljana, p. 28.

⁴ Š. Čok, *Ivan Nabergoj – nesojeni župan tržaških Slovencev (1873–1897)*, in «*Studia Historica Slovenica*», n. 1, 2017, pp. 71-72.

⁵ E. Apih, *Trieste*, Laterza, Bari-Roma 1988, pp. 59-60.

⁶ R. Sturman, *Le associazioni e i giornali sloveni a Trieste dal 1848 al 1890*, Krožek za družbena vprašanja Virgil Šček - Circolo per gli studi sociali Virgil Šček, Trieste 1996, p. 56.

tanza slovena nel consiglio, ridotta al solo Nabergoj dopo l'annullamento dell'elezione di altri cinque rappresentanti sloveni del territorio⁷. La campagna per lo scioglimento del Battaglione territoriale, invocato a gran voce e infine ottenuto dai liberal-nazionali italiani e il contestuale annullamento, per decisione politica della maggioranza liberal-nazionale, dell'elezione di cinque dei sei consiglieri sloveni eletti nel consiglio cittadino, lasciandovi il solo Nabergoj, sarebbero stati percepiti da entrambi gli schieramenti come uno scontro nazionale, in cui il problema iniziale della laicità dell'istruzione sarebbe rimasto completamente sullo sfondo.

Ivan Nabergoj al Parlamento di Vienna

La situazione conobbe un nuovo sviluppo pochi anni dopo: la creazione del comitato elettorale per le elezioni parlamentari del 1873, con l'elezione dello stesso Nabergoj al parlamento di Vienna e l'avvio del processo che porterà alla costituzione dell'Edinost negli anni successivi, rappresentarono altrettanti importanti segnali di ripresa. Ma lo stesso sviluppo dell'Edinost testimonia la particolarità di una realtà triestina in cui permaneva la necessità di mantenere a Trieste un'unità d'azione in campo politico, come il nome Edinost stesso del resto suggeriva. Già in occasione della fortunata campagna elettorale che lo vide per la prima volta eletto a Vienna, nel 1873, Nabergoj avrebbe fatto una serie di interventi di stampo chiaramente liberale, salvo poi correggere il tiro per garantirsi appunto quell'appoggio unitario più vasto.

Il periodo parlamentare di Nabergoj riveste di per sé un particolare interesse che potrebbe essere ulteriormente sviluppato: passarono ventiquattro anni fra le elezioni del 1873 e quelle del 1897, un periodo lungo, segnato da due elementi: la decisione dei liberal-nazionali di non partecipare alle elezioni parlamentari e la contemporanea, e strettamente correlata, capacità dello schieramento sloveno di avere un proprio rappresentante nel parlamento di Vienna.

Tali circostanze possono anche spiegare il perché in più occasioni la stampa liberale italiana dedicò proprio al Nabergoj ampie attenzioni: ci si riferisce in questo caso a «Il Cittadino», che fra anni Sessanta e Settanta si sarebbe occupato più volte dell'esponente sloveno, naturalmente nella maggior parte dei casi valutandone il lavoro in maniera molto negativa. Fu così per esempio nel 1868, quando Nabergoj venne inserito fra «gli altri agitatori sloveni del territorio»⁸, mentre una situazione singolarmente diversa avvenne dieci anni dopo. Nel 1878, ovvero nello stesso anno in cui sia «Il Cittadino», benché ormai allontanatosi dal partito liberal-nazionale, che il più radicale «L'Indipendente» avrebbero dedicato parole di fuoco allo schieramento sloveno a seguito del tabor di Dolina, «Il Cittadino» ritenne di pubblicare

⁷ S. Čok, "Eos eiicimus foras – Spodili jih bomo". *Italijanska liberalnacionalna stranka v Trstu 1882-1908*, Znanstvena založba Annales, Koper-Capodistria 2019, pp. 29-30.

⁸ *Il meeting sloveno*, in «Il Cittadino», 20 ottobre 1868, p. 1.

integralmente un discorso tenuto dal Nabergoj al parlamento di Vienna in difesa di alcuni privilegi fiscali di Trieste⁹.

Appare infine curioso il ruolo svolto dal Nabergoj nel 1891, quando nella stampa triestina, ossia fra «Il Piccolo», «L'Indipendente» ed «Edinost», si sviluppò un interessante dibattito dovuto a una visita fatta dal neoeletto podestà Pitteri al Nabergoj. Argomento del contendere: il Pitteri aveva salutato o no sul Carso anche in lingua slovena¹⁰? Il Nabergoj quindi avrebbe costituito per lungo tempo il simbolo, per la stampa liberal-nazionale italiana, di tutto ciò che di negativo rappresentava l'Edinost. Concludendo questa parte, può risultare interessante fare un paragone fra il modo in cui «L'Indipendente» avrebbe parlato del Nabergoj alla sua morte nel 1902, «Di quest'uomo che fu nemico degli italiani, della città nostra e del nostro giornale e che in vita non raccolse da parte nostra che giustificati odi, accompagniamo ora la salma con un senso di pietà e di oblio»¹¹, e il modo in cui la «Edinost» avrebbe parlato della morte di Felice Venezian nel 1908¹², riconoscendo al defunto leader dello schieramento liberal-nazionale l'onore delle armi di essere stato il più intelligente fra gli avversari che gli sloveni avessero dovuto affrontare.

Gli anni contrassegnati dall'attività parlamentare del Nabergoj furono peraltro anche gli anni che videro lo sviluppo di una serie di associazioni di ispirazione chiaramente liberale. In campo ginnico, il 1882 vide infine la fondazione a Trieste delle strutture locali del Južni Sokol, che divenne da quel momento in poi una delle strutture portanti del movimento nazionale sloveno, specularmente a quanto rappresentava la Società ginnastica (nelle sue diverse articolazioni succedutesi nel tempo) per il campo liberal-nazionale italiano.

Lo stesso discorso, ma in forma ancora più significativa, valeva per il campo scolastico: l'inizio dell'attività della prima scuola elementare privata slovena della Società dei Santi Cirillo e Metodjo a Trieste, nel 1887¹³, si inseriva negli stessi anni in cui in campo italiano veniva fondata la Pro Patria, nel 1885, e dopo il suo scioglimento la Lega Nazionale, nel 1890. Entrambe le organizzazioni nascevano del resto come diretta conseguenza, ed emulazione, della nascita del Deutsche Schulverein¹⁴; entrambe venivano percepite come indispensabile strumento di difesa della nazione nei confronti di un potere ostile: se nel caso della Lega Nazionale tale potere era rappresentato dal governo centrale di Vienna, nel caso della Società dei Santi Cirillo e Metodjo a Trieste esso era incarnato dagli stessi liberal-nazionali italiani, che forti del proprio predominio nel consiglio cittadino impedivano qualsiasi passo avanti nell'ottenimento di scuole in lingua slovena nel centro cittadino. Tali parallelismi meriterebbero un ulteriore approfondimento, anche per mostrare quanto per entrambi gli schieramenti l'importanza di tali organizzazioni fosse tale

⁹ *Il casatico e l'on. Nabergoi*, in «Il Cittadino», 22 maggio 1878, pp. 1-2.

¹⁰ Si vedano i giornali «Edinost», «Il Piccolo», «L'Indipendente» del 27-28 febbraio 1891.

¹¹ *La morte di Giovanni Nabergoi*, in «L'Indipendente», 11 settembre 1902, p. 2.

¹² *Felice Venezian – umrl*, in «Edinost», 12 settembre 1908, p. 2.

¹³ J. Pirjevec, »Trst je naš!« *Boj Slovencev za morje (1848-1954)*, Nova Revija, Ljubljana 2008, p. 37.

¹⁴ S. Čok, "Eos eiicimus foras – Spodili jih bomo", cit., pp. 110-111.

da determinare, negli organismi dirigenti delle stesse, una qualificata presenza dei più importanti nomi dei due schieramenti.

Un'ipotesi di approfondimento: il punto di vista della stampa avversa

Un approccio comparativo allo sviluppo dei due schieramenti liberali potrebbe dare nuova luce anche a fonti già ampiamente utilizzate come la stampa periodica: il modo in cui la stampa dei due schieramenti contrapposti presentava l'avversario potrebbe rappresentare un interessante elemento di approfondimento. Due esempi utili a comprendere l'interesse dato da questo approccio: «L'indipendente», che in epoca ben successiva, nel luglio 1914, alla vigilia della guerra, si scagliava con parole di fuoco contro il giornale «Edinost», negli anni precedenti aveva seguito con entusiasmo le vittorie serbe durante le guerre balcaniche, mostrando la contraddizione fra l'aver esaltato ieri chi oggi stava per diventare nemico in guerra: «V'è parecchio di subdolo nel movimento jugoslavo [...] Si son udite dichiarazioni di devozione e di lealtà all'impero da capi comuni croati che poco tempo prima s'erano fatti fotografare al Konak di Belgrado in compagnia di ufficiali serbi»¹⁵.

Viceversa, «Edinost» dal canto suo mostrava di seguire con grande attenzione quanto avveniva nel campo italiano. Lo fece nel 1897, a seguito del tracollo del partito conservatore, di cui il giornale evidenziò come alfine esso non avesse nulla di diverso da dire rispetto ai liberal-nazionali in tema di diritti nazionali: «Essi vogliono sedersi su due sedie, che sono però così lontani l'una dall'altra. Da un lato sventolano orgogliosamente la bandiera dell'Austria e dall'altro rendono omaggio a quella fazione del consiglio cittadino che non rende nessun omaggio a quella bandiera. Non desta quindi sorpresa che questi signori si ritrovino per terra fra le due sedie e se di tanto in tanto provano a mettersi in corsa vanno di sconfitta in sconfitta»¹⁶.

Ma lo fece anche negli anni successivi, seguendo le convulsioni interne dei liberal-nazionali. Il tema del come, sulla stampa, venissero affrontate le posizioni e i risultati dello schieramento avverso potrebbe quindi rappresentare un elemento di notevole interesse. Un ulteriore elemento in tal senso può essere rappresentato dai giudizi più vari espressi dal giornale «Edinost» per quel che riguardava «L'Indipendente» e «Il Piccolo»: fra i due appariva evidente come il primo, benché più radicale o forse proprio per il suo approccio diretto, suscitasse maggiore rispetto fra gli avversari.

¹⁵ Id., *Attese, speranze, illusioni nella stampa liberale italiana e slovena a Trieste e Gorizia dalla vigilia della guerra all'entrata in guerra dell'Italia*, in *Cultura in Friuli III. Settimana della cultura friulana - Setemane de culture furlane*, 5-16 maggio 2017, a c. di M. Venier, G. Zanello, Società filologica friulana, Udine 2017, p. 158.

¹⁶ *Različne vesti – občinske volitve*, in «Edinost», 16 febbraio 1897, p. 2: «Oni hoté sedeti vedno na dveh stolah, ki pa stojita tako daleč jeden od drugega. Na jedni strani razvijajo ponosno zastavo avstrijstva in na drugi strani delajo poklone struji v mestu tržaškem, ki ne dela poklonov tej zastavi. Je-li čudo potem, da gospoda sede na tleh med dvema stoloma, in če se že kedaj pa kedaj spuščajo v tek, tedaj drvé od poraza do poraza».

Volendo continuare in una schematica periodizzazione non si può non sottolineare l'interesse che il periodo 1897-1907 rappresenta. Il 1897 fu il momento di maggiore squilibrio nelle fortune politiche dei liberal-nazionali e dell'Edinost: i primi non solo conquistarono trionfalmente i seggi alle elezioni parlamentari dopo ventitré anni di assenza, ma sgominarono soprattutto definitivamente il partito conservatore nel consiglio cittadino¹⁷; per gli sloveni la perdita del seggio parlamentare di Nabergoj, con la quale si concluse sostanzialmente la sua vita politica attiva, rappresentò però anche l'inizio di una fase di rinnovamento. Innanzitutto, per quanto limitata, per quanto evidentemente marginale, la rappresentanza slovena nel consiglio era l'unica voce discordante rimasta nei confronti dello strapotere liberal-nazionale; non c'era, letteralmente, altro.

In secondo luogo, lo schieramento sloveno avrebbe di lì a poco raggiunto l'obiettivo storico della creazione del Narodni dom, che portò naturalmente in una dimensione completamente nuova l'attività slovena largamente intesa a Trieste¹⁸; in terzo luogo, furono gli anni in cui iniziò ad affermarsi la classe dirigente che guidò l'Edinost nell'ultimo periodo della sua esistenza. Gli anni dal 1897 al 1907 furono anche gli anni in cui in campo sloveno ci si chiese se e come poter trovare interlocutori per uscire dall'oggettiva situazione di marginalità: così, se poco ci si attendeva dai tentativi di costituzione di un'alternativa intorno all'ex sindaco Dompieri, si lasciava aperta la porta a possibilità di collaborazione qualora nuovi soggetti avessero mostrato una maggiore apertura. E del resto il giornale, anche se qui probabilmente lo fece più al fine di mettere in evidenza le contraddizioni del campo liberal-nazionale, si chiedeva nel 1906 in maniera abbastanza velata perché Venezian parlasse di mire germaniche su Trieste, sottovalutando il fatto che tali preoccupazioni potessero essere condivise anche in campo sloveno¹⁹.

Ancora un elemento che andrebbe considerato e ricordato anche per questo periodo è la prosecuzione dell'intreccio della questione nazionale con altre questioni, che forse meriterebbero un supplemento d'indagine anche al livello della terminologia usata: ci si riferisce per esempio all'uso del termine camorra per indicare il campo liberal-nazionale o anche alle frecciate, che a volte più che frecciate furono vere bordate, rivolte verso gli ebrei. In merito a questi ultimi si giunse per esempio a riprendere un articolo dell'«Avanti» di Riccardo Camber per criticare la Lega nazionale, organizzazione guidata da «Ebrei e senza Dio»²⁰, non certo il tipo di espressioni che ci si poteva di vedere comunemente usate da uno schieramento liberale.

Tali espressioni erano però evidentemente concepibili per uno schieramento che, pur avendo intorno a sé una serie di strutture molto simili alle controparti italiane, dalla Cirillo e Metodjo, contraltare della Lega nazionale in campo scolastico, al Sokol, contraltare della Ginnastica in campo atletico e via discorrendo, si trovava di

¹⁷ A. Millo, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, FrancoAngeli, Milano 1989, p. 28.

¹⁸ M. Pahor, *Narodni dom v Trstu. Ob 90-letnici Narodnega doma 1920-2010*, in *Pirjevčev zbornik*, ur. G. Bajc, B. Klabjan, Univerzitetna založba Annales, Koper-Capodistria 2011, pp. 71-74.

¹⁹ *Nekoliko glos k zadnjemu govoru dra. Veneziana*, in «Edinost», 9 marzo 1906, p. 1.

²⁰ *Hud poper pod nos »Lege nazionale« in še komu drugemu*, in «Edinost», 22 marzo 1900, p. 2.

fatto a farsi portavoce anche di posizioni che, in altre regioni dell'impero, sarebbero piuttosto state oggetto di discussione e scontro fra liberali e clericali. Vale forse anche qui la nota frase di Attilio Hortis secondo cui nell'essere liberal-nazionale la parte nazionale prevaleva sempre su quella liberale.

Illusioni e disillusioni. Dal trialismo all'arrivo dell'Italia

Gli anni dei successi, come l'affermazione elettorale del 1907 o la revisione del censimento del 1910, sarebbero stati anche gli anni dell'affermazione di una nuova forza politica che rappresentava una sfida sia per l'Edinost che per i liberal-nazionali italiani, ci si riferisce naturalmente ai socialisti, ma furono anche gli anni della fascinazione sempre più esplicita nei confronti dell'idea jugoslava e dell'identificazione in Francesco Ferdinando della figura che avrebbe potuto rinnovare in senso trialista l'impero.

Da ciò si sarebbe naturalmente passati all'adesione ai programmi politici definitisi al tramonto dell'impero, alla Dichiarazione di maggio e alla successiva adesione al consiglio nazionale di Zagabria. Negli anni immediatamente precedenti allo scoppio del conflitto Trieste, anche come conseguenza della generale crescita della città, divenne effettivamente uno degli elementi di primo piano nella politica slovena. Basti citare, a titolo di esempio, il comune appoggio che nel complesso delle regioni sloveni tanto liberali che clericali diedero al rafforzamento della flotta austriaca, e ciò con l'evidente duplice motivazione che gli investimenti nelle costruzioni navali portavano lavoro a Trieste e al suo retroterra e che il rafforzamento della flotta rappresentava un elemento di non poco conto nei rapporti con la vicina Italia (e del resto «Edinost» avrebbe citato anche questo elemento ricordando la morte di Francesco Ferdinando).

Da questo punto di vista è possibile riscontrare una notevole comunanza di vedute fra gli articoli dell'«Edinost» e Ivan Šušteršič, leader popolare in Carniola e convinto sostenitore della Lega navale austriaca, al punto da far sentire più volte la propria voce a favore della marina negli incontri delle delegazioni austro-ungariche per la ripartizione del bilancio decennale della duplice monarchia²¹. La crescita della potenza navale austriaca e il conseguente sviluppo industriale che richiedeva la costruzione di navi sempre più grandi e tecnologicamente avanzate venivano visti non solo come un'opportunità per Trieste, ma anche per un ampio indotto in cui gli sloveni potevano godere di benefici diretti.

E fu forse proprio questa centralità a contribuire all'illusione, che a lungo si sarebbe percepita nello schieramento sloveno nell'immediato dopoguerra, che la vicenda dei nuovi confini fosse tutta ancora da scrivere²². E proprio la difficoltà a trovare il giusto approccio alla nuova situazione, a seguito dell'annessione al re-

²¹ L. Sondhaus, *The naval policy of Austria-Hungary, 1867-1918. Navalism, Industrial Development and the Politics of Dualism*, Purdue University Press, West Lafayette 1994, pp. 176, 178, 196.

²² *Našemu prebivalstvu!*, in «Edinost», 4 novembre 1918, p. 1.

gno d'Italia e poi dell'ascesa del fascismo, avrebbe determinato in seguito anche profonde divergenze fra i fautori di una posizione legalitaria, incarnata dalla figura di Josip Vilfan, e i sostenitori di una posizione sempre più apertamente irredentista riuniti intorno a Ivan Marija Čok.

Considerazioni conclusive

Chiudendo questo rapido excursus, che più che una storia dei liberali sloveni ha voluto fornire uno spunto di riflessione su aspetti che forse potrebbero essere maggiormente approfonditi e studiati, appare opportuno riassumere alcuni nodi particolarmente rilevanti.

Il primo: l'utilità di un maggiore approfondimento sul lavoro svolto dai consiglieri sloveni nell'ambito del consiglio cittadino, anche al fine di verificare le effettive dinamiche, anche di voto, all'interno di quel consiglio; a titolo di esempio, non si può non ricordare come il Nabergoj fosse più volte attivamente intervenuto, a Vienna, per perorare cause particolarmente sentite a Trieste, come la necessità della seconda linea ferroviaria o l'opposizione alla soppressione del Porto franco. Sarebbe utile, da questo punto di vista, andare anche a esplorare con maggiore dettaglio le posizioni espresse dai consiglieri sloveni nel consiglio cittadino, su argomenti sui quali non necessariamente dovrebbe riprodursi la rigida distinzione in schieramenti avversi, ma anche per quel che concerne il rapporto fra città e territorio.

Il secondo: l'opportunità di ragionare con una maggiore sistematicità sulle reti di potere all'interno del mondo sloveno, dove, similmente del resto a quanto inevitabilmente si verifica in campo liberal-nazionale, è possibile una cerchia di persone che è non solo al centro dell'attività dell'Edinost ma anche di tutta quella rete associativa che nel corso dei decenni prenderà forma sul territorio.

Il terzo nodo è rappresentato da una più organica ricostruzione del profilo dei principali leader e dell'evoluzione del loro pensiero, dove per alcuni di essi, penso a Vilfan o a Čok, tale lavoro è stato già fatto²³, ma ulteriori approfondimenti potrebbero risultare interessanti, anche sul periodo fra le due guerre e le relazioni internazionali dei due.

Il quarto nodo: il punto di vista sull'avversario, dove soprattutto la stampa potrebbe svolgere un ruolo rilevante, tramite l'analisi di come la stampa liberal-nazionale italiana parlava dell'Edinost e viceversa.

Il quinto nodo: un lavoro di comparazione fra attività ed eventi organizzati dal campo liberal-nazionale e dall'Edinost: vi era o no un'influenza reciproca e se sì quanto essa era presente? Ci basti citare un esempio: a pochi mesi dalla grande riunione dei sindaci italiani in Austria, tenutasi nel gennaio 1899, si svolse a Trieste la

²³ Si veda G. Bajc, *Zapletena razmerja: Ivan Marija Čok v mreži primorske usode*, Društvo TIGR Primorske, Koper-Capodistria 2000; *Josip Vilfan: življenje in delo primorskega pravnika, narodnjaka in poslanca v rimskem parlamentu*, ur. G. Bajc, Annales, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Koper-Capodistria 2005.

riunione dei deputati sloveni e croati nelle Diete del Litorale. È possibile creare un parallelismo fra i due eventi?

Appare opportuno fare ancora un accenno alle fonti: particolarmente problematica risulta essere una ricostruzione dettagliata della vita interna dell'Edinost, se consideriamo la scarsità del materiale d'archivio a disposizione. Maggiori risultati potrebbero essere conseguiti approfondendo e riprendendo i fondi personali di alcuni personaggi di spicco, si pensi a Josip Vilfan, Ivan Marija Čok, Just Pertot. Alcuni di questi materiali sono conservati a Lubiana, ma parte di essi è rintracciabile anche presso la Sezione di storia della Biblioteca nazionale slovena e degli studi²⁴, in merito alla quale è da segnalare che è al momento in corso un processo di catalogazione della grande raccolta archivistica disponibile e che gli inventari, una volta completati, vengono non solo pubblicati sul sito della biblioteca stessa ma anche inseriti, dotati di opportune parole chiave, nel sistema Cobiss, il catalogo online delle biblioteche slovene.

Ciò significa che per esempio lanciando una ricerca relativa all'Edinost sul sistema Cobiss sarà possibile trovare fra i risultati anche l'inventario dell'omonimo fondo conservato presso la biblioteca. La stampa rappresenta infine ancora un prezioso arricchimento e da questo punto di vista il fatto che l'intera collezione del giornale «Edinost» sia digitalizzata e pubblicata in rete sul sito dlib.si non solo consente un esame puntuale dei numeri del giornale, ma apre anche la porta ad approcci nuovi, già tentati con altri quotidiani: mi riferisco per esempio all'analisi statistica delle ricorrenze di determinati nomi o argomenti nel corso del tempo.

²⁴ Archivio della Sezione di storia ed etnografia della Biblioteca nazionale slovena e degli studi (OZE NŠK), Fondi Ivan Marija Čok e Just Pertot.